

L'INRM ha collaborato con la FAO per il progetto “*Definizione di profili di sussistenza, in regioni di montagna, delle popolazioni a rischio di insicurezza alimentare – Guatemala, Etiopia, Nepal e Vietnam*”.

Il progetto di partenariato europeo per lo “*Studio delle zone di montagna dell'UE*”, a seguito della pubblicazione da parte dell'UE, del bando n° 2002/s.56-043199 “*Analisi delle zone di montagna dell'Unione Europea e dei paesi candidati*” prevede la messa a punto e l'attualizzazione di una definizione dei criteri per circoscrivere le zone di montagna, la raccolta delle informazioni statistiche, il georiferimento, la costituzione di un database e l'analisi della situazione delle zone di montagna europee e dei paesi candidati.

Studio della distribuzione dei servizi sanitari in montagna (in collaborazione con ISTAT). Questo studio si colloca all'interno delle ricerche relative ai servizi per le popolazioni di montagna, finalizzate a comprendere le ragioni di eventuali disomogeneità esistenti fra queste e le zone di pianura. L'assistenza sanitaria è stata studiata sulla base dei dati del Ministero della Sanità riferiti al database nazionale delle Strutture di Ricovero.

L'Istituto è ideatore e organizzatore di una mostra che si terrà al Palazzo delle Nazioni di Ginevra dal 1 al 25 ottobre. L'iniziativa, che ha per titolo “*Un contributo italiano all'Anno Internazionale delle Montagne*”, prevede, oltre all'esposizione fotografica, proiezioni di film, tavole rotonde e seminari.

L'attività editoriale e di comunicazione

La rivista SLM rappresenta il principale strumento per la comunicazione e la divulgazione delle attività dell'Istituto. SLM, trimestrale che diffonde circa 5000 copie, vuole raggiungere tutti i soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio montano, informandoli delle novità, in campo scientifico e tecnologico, che interessano la ricerca. Fornisce informazioni e aggiornamenti su corsi universitari, formazione ed economia montana, e approfondisce temi rilevanti quali la viabilità e i trasporti nelle aree montane. SLM, che si pone come punto di incontro e di interscambio sulla realtà montana, è arricchito da un ampio ventaglio di rubriche che offrono informazioni e suggerimenti in molti settori: turismo, medicina, cultura, formazione, ecc.

Il sito dell'Istituto (www.inrm.it) è, al tempo stesso, “vetrina” di ciò che l'Istituto progetta e realizza, dei suoi valori, della sua “mission”, delle sue attività e strumento di servizio per ricercatori e chiunque si interessi, a livello sia politico sia scientifico, di montagna. Il sito ha, dunque, sviluppato tutta la parte relativa alle informazioni che riguardano l'Istituto, i suoi componenti, le sue attività e i suoi progetti. Continua, inoltre, a sviluppare e ad aggiornare la parte relativa all'acquisizione di dati relativi al mondo della ricerca e della montagna. Grande rilevanza è, inoltre, attribuita alle principali riviste scientifiche e ai periodici che si occupano di montagna, ad articoli, scientifici e/o divulgativi, sui temi della ricerca in montagna, agli enti di ricerca italiani, alle Università italiane ed europee, ai convegni nazionali e internazionali sui temi della montagna, ad altri siti scientifici o istituzionali che rientrano negli interessi dell'Istituto. A tutti questi argomenti, alla loro

ricerca e alla loro presentazione, sul sito dell'INRM, è dedicato un notevole spazio e lavoro. Il sito, attualmente, conta circa 1100 dati complessivi inseriti. L'istituto ha costituito, all'interno del proprio sito, un'area dedicata ai Programmi comunitari seguendo in particolare quelli che trattano tematiche inerenti il territorio montano ed una sezione dedicata ai principali programmi comunitari che interessano il nostro Paese. Le informazioni contenute nel sito sono strutturate in modo da essere utilizzate sia da utenti del settore, sia da coloro che vogliono approfondire la conoscenza delle politiche comunitarie. Il sito comprende inoltre un settore dedicato alle politiche e alle iniziative sulla montagna che sarà continuamente aggiornato.

La brochure, realizzata in italiano e inglese, recentemente realizzata riassume in poche pagine l'INRM e le sue attività. È un prodotto di comunicazione creato per consentire una maggiore visibilità all'Istituto, strutturata in due parti: la prima inquadra gli ambiti progettuali e le attività dell'INRM, la seconda ne dettaglia invece i progetti e le convenzioni in corso. La Sigla, 38 secondi di suggestive immagini di montagne italiane che fanno da sfondo ai concetti chiave dell'Istituto è stata presentata alla 50° edizione del Filmfestival della montagna di Trento.

L'INRM ha presentato a Torino, presso l'Archivio di Stato, l'8 marzo 2002, il *Viaggio mineralogico nella Alpi occidentali* di Vitaliano Donati, curato da Giuse Scalva. L'opera costituisce la storia inedita di una spedizione esplorativa che il re Carlo Emanuele III di Savoia, nell'estate del 1751, ordinò a Vitaliano Donati, botanico padovano di chiara fama e direttore dell'Orto botanico di Torino. Oltre al valore scientifico della ricerca, l'opera rappresenta un resoconto dettagliato dell'offerta mineralogica italiana del tempo.

L'INRM e l'iniziativa comunitaria INTERREG III B: Spazio Alpino

Nell'ambito del Programma d'Iniziativa Comunitaria INTERREG III volto a sostenere uno sviluppo equilibrato del territorio europeo, l'INRM ha operato nel contesto della sezione B dedicata alla cooperazione transnazionale e finalizzata ad un'integrazione territoriale e armoniosa dell'Unione. In particolare, nel Programma INTERREG III B Spazio Alpino l'INRM, su incarico del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha coordinato e redatto diversi capitoli del Complemento di Programmazione. Questo documento definisce le misure di attuazione definite nel programma operativo, il relativo piano di finanziamento, l'iter procedurale della selezione dei progetti, i criteri di selezione, nonché le categorie dei beneficiari. Il Complemento è lo strumento che dovrà utilizzare il proponente di un progetto per ottenere il finanziamento. L'Istituto ha curato, soprattutto, la parte dedicata alle problematiche ambientali, ossia la protezione delle risorse naturali, in particolare dell'acqua, la gestione del patrimonio naturale e culturale e la prevenzione dei rischi naturali. Nella fase di promozione del programma, in occasione del primo bando, l'Istituto ha partecipato congiuntamente al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed al Segretariato Tecnico Congiunto di Spazio Alpino alla presentazione di seminari di assistenza tecnica. Lo scopo dei seminari era di supportare i proponenti nella presentazione di progetti, illustrando le caratteristiche del programma ed i principali documenti di riferimento per presentare la domanda di finanziamento. L'intervento dell'Istituto è stato richiesto per illustrare il Complemento di Programma, in particolare: le modalità di finanziamento, l'iter di presentazione dei progetti, la natura e le funzioni dei soggetti coinvolti, le procedure e le

modalità di selezione, gli assi prioritari di intervento, il piano finanziario del programma e le indicazioni sulla disseminazione dei risultati. Sempre nell'ambito INTERREG III B, ma nel programma Medocc (che interessa il Mediterraneo occidentale) e Cadses (l'Europa orientale) l'INRM sta preparando dei progetti che riguardano l'impiego dell'ingegneria naturalistica sia a fini preventivi che di recupero degli ambiti degradati e la valorizzazione delle risorse forestali legnose per la produzione di energia. L'INRM ha inoltre creato una sezione del proprio sito dedicata ai programmi comunitari. Un'attenzione particolare è stata riservata alla parte riguardante il programma Spazio Alpino in quanto concernente direttamente l'ambito montano e quindi di stretta pertinenza dell'Istituto. Inoltre, sono presenti tutti i programmi che interessano l'Italia nelle tre sezioni di INTERREG: la sezione A sulla cooperazione transfrontaliera, la sezione B sulla cooperazione transnazionale e la sezione C sulla cooperazione interregionale. La sezione ha l'obiettivo di fornire la documentazione relativa ai vari programmi europei che hanno un impatto sul territorio e sulla ricerca ed è costruita attraverso una lettura guidata ai programmi, con schede di sintesi e traduzioni. Pensato dall'INRM anche per agevolare l'accesso da parte di chi risiede in territori disagiati o marginali, il servizio si presenta come una guida a disposizione di ricercatori, studenti, e più in generale di tutti coloro che intendono presentare progetti nell'ambito delle politiche comunitarie.

Azioni connesse con la formazione, la comunicazione ed il trasferimento delle conoscenze

E' intenzione dell'Ente proseguire nell'attività di promozione e divulgazione della ricerca attraverso l'assegnazione di finanziamenti a giovani meritevoli con borse di studio e assegni di ricerca. Anche per il 2002 è prevista una attività editoriale con una presenza più incisiva sul territorio. Grazie all'avvio di una importante base dati conoscitiva, organizzata in rete, che raccoglierà le conoscenze sulle aree di montagna si potrà favorire un'attenta e precisa attività di trasferimento alle piccole e medie imprese, e alle Comunità montane per accompagnarle nell'attività di programmazione socio-economica.

CAP. 7 L'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA

7.1 L'informazione statistica per la montagna italiana

Nell'ambito delle attività dell'Istituto Nazionale di Statistica sono in fase di progettazione forme standardizzate di produzione e diffusione di dati censuari ed indicatori statistici per partizioni territoriali direttamente coinvolte nell'amministrazione di territori montani (Comuni parzialmente e totalmente montani, Comuni appartenenti a Comunità montane).

Sull'informazione statistica per la montagna gravano due ordini di problemi: la disponibilità di dati elaborati *ad hoc*, con idoneo grado di disaggregazione territoriale e la congruenza dei differenti criteri adottati per disporre normative relative allo stesso universo di riferimento.

L'ISTAT partecipa attivamente a diverse interessanti iniziative e progetti volti a migliorare ed ampliare il patrimonio informativo statistico relativo alla montagna, in collaborazione con altri Enti di ricerca (CNEL, INRM etc.). Oltre ai dati di censimento descritti in precedenza l'Istituto diffonde a livello comunale (idoneo quindi all'analisi di aggregati comunali quali le Comunità montane) i dati di numerose statistiche correnti relative a movimento anagrafico, sanità, istruzione, attività edilizia, turismo, ambiente etc.

Numerosi Enti pubblici, Istituti di ricerca e Società commerciali (Ancitel, IPI, Seat etc.) offrono interessanti banche dati e set di indicatori statistici comunali; moltissimi dati ed elaborazioni, tuttavia, sono comunque basati sui dati censuari, e questo ne compromette ovviamente il grado di aggiornamento nel tempo (rendendo sempre più pressante la domanda dei dati relativi agli ultimi censimenti).

In relazione ai criteri adottati per la definizione di politiche territoriali per la montagna, sarebbe comunque auspicabile la definizione di un coordinamento più stretto sull'utilizzo degli indicatori "migliori" da utilizzare.

L'ISTAT in più circostanze è stato chiamato in causa da comuni agevolati o svantaggiati dai criteri utilizzati per l'assegnazione di fondi, la definizione di politiche di sgravi fiscali etc. Le norme spesso utilizzano le ripartizioni in fasce altimetriche del territorio quale parametro discriminante. Tale classificazione, introdotta dall'ISTAT a fini statistici ed utilizzata da alcuni legislatori, risulta spesso incongruente rispetto ai criteri utilizzati nei dispositivi normativi per la classificazione dei comuni in base al grado di montanità o l'appartenenza a Comunità montana, generando confusione e probabilmente inequità.

Le novità proposte dai censimenti 2000-2001 dell'ISTAT sono molteplici e molteplici sono le nuove possibili applicazioni dei dati allo studio delle realtà territoriali, ivi compreso l'ambito montano, così peculiare ed al contempo così variegato. La caratterizzazione delle differenti realtà geografiche, leggibile dall'analisi comparata di specifiche espressioni dei fenomeni socio-demografici ed economici in atto, consente la pianificazione di strategie di

intervento sul territorio mirate alle effettive necessità locali.

In tale ottica risulta indispensabile procedere all'individuazione dei parametri statistici che meglio possano descrivere le caratterizzazioni territoriali della montagna italiana.

Dai primi risultati del censimento della popolazione e delle abitazioni emerge che la popolazione residente nei comuni totalmente e parzialmente montani è pari a 19.906.387 unità (35,3% della popolazione nazionale) mentre il totale di residenti nei comuni appartenenti a Comunità montana ammonta a 12.366.864 unità (22%).

Per quanto concerne la classificazione dei comuni italiani secondo l'ampiezza demografica rilevata al censimento 2001, risulta che l'85% dei comuni appartenenti a Comunità montana ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (a fronte di un dato nazionale pari al 72%) e che in tali comuni risiede ben il 47% dell'intera popolazione (mentre a livello nazionale solo il 19% della popolazione risiede in comuni fino a 5000 abitanti).

Dalla lettura del fenomeno delle variazioni di popolazione nell'arco intercensuario 1991-2001, riferito alla montagna italiana, emerge che i decrementi maggiori e territorialmente concentrati sono stati rilevati nei comuni della dorsale appenninica Centro-meridionale, in quelli di alcune province dell'arco alpino occidentale (Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli) e orientale (Belluno, Udine e Pordenone), e dell'Appennino emiliano-ligure. Tra le aree montane fenomeno inverso caratterizza invece fortemente tutta la regione Trentino-Alto Adige, ed in misura più contenuta la valle d'Aosta.

La distribuzione della popolazione per zona altimetrica conferma la sostanziale stabilità delle caratteristiche insediative rispetto al censimento del 1991. La popolazione è concentrata nei comuni di pianura (47,5 per cento) o in quelli di collina (39,4 per cento). Solo il 13 per cento della popolazione italiana risiede nei numerosi comuni di montagna (il 32 per cento del numero totale dei comuni).

Nel corso del 2003 saranno disponibili i dati definitivi dei censimenti 2000-2001 e contestualmente saranno operativi tutti progetti tematici afferenti ai diversi settori della produzione statistica socio-demografica ed economica, che attualmente sono in fase di pianificazione.

Fondamentale in primo luogo sarà l'analisi dell'evoluzione demografica: solo in occasione dei censimenti è infatti possibile procedere a confronti tra dati relativi all'ammontare della popolazione provenienti da fonte omogenea. Anche i dati archiviati presso le anagrafi comunali vengono allineati in relazione alle risultanze censuarie, consentendo la quantificazione effettiva delle cancellazioni anagrafiche. Al termine della elaborazione dei dati statistici del censimento della popolazione si potrà inoltre disporre del dato relativo alle persone "temporaneamente residenti", ottenendo un'immagine più reale della popolazione che insiste su di un territorio, anche per periodi di tempo definiti, come quelli delle stagioni turistiche, e quindi procedere alla valutazione dell'impatto che tale tipologia di persone presenti determina (socialmente, economicamente, da un punto di vista ambientale etc.) sul territorio.

Solo in occasione dei censimenti inoltre si dispone di dati relativi alla caratterizzazione

professionale, alla tipologia delle attività economiche, al grado di istruzione di tutta la popolazione, nel dettaglio, determinato dalle classificazioni adottate, e così articolato sul territorio.

Ulteriori possibilità di studio saranno applicabili al mondo dell'offerta turistica, utilizzando i dati tratti dall'analisi delle convivenze (alberghi), delle imprese che siano, per la classificazione ATECO, delle attività economiche, pubblici esercizi, bar, ristoranti etc., compresi quelle ove si pratici l'agriturismo, integrando quest'ultimo dato con quello del censimento dell'agricoltura relativo alle aziende agricole ove si pratici anche attività agrituristica.

Le stesse Comunità montane potranno avvalersi dei dati rilevati sul territorio nazionale che le classificano come una delle tipologie di unità giuridico-economiche, rilevandone i dati anagrafici ed indagandone quindi la/le attività praticate, il numero di persone impiegate, la loro qualifica, l'attività svolta etc. Di immediata comprensione sono anche le possibilità di studi comparati delle diverse realtà locali.

Enorme è il patrimonio informativo specificatamente utilizzabile per lo studio del contesto "montagna", che sarà derivabile dal censimento dell'Agricoltura. Di ovvio interesse la caratterizzazione delle superfici boscate del territorio di ogni Comune (fustaie, cedui, macchia). L'informazione relativa al totale della superficie boscata sarà calcolata anche a livello territoriale disaggregato coincidente con la sezione catastale ed il foglio di mappa (e quindi ricostruibile per sezione di censimento). Interessante novità, come prima accennato, la possibilità di individuare a livello comunale i siti ove sia offerta attività agrituristica. Altre caratterizzazioni qualificanti del territorio saranno desunte dall'analisi dei dati relativi alla pratica dell'agricoltura biologica e delle produzioni di qualità, vegetali e zootecniche, che sempre più catturano direttamente l'interesse dei consumatori. Infine utile informazione per la valutazione dello sfruttamento zootecnico del terreno e dell'impatto ambientale delle aziende agricole presenti sul territorio, che sarà disponibile per Comune ed anche puntualmente sul territorio per sezione e foglio di mappa catastale, è offerta dalla conversione del numero di capi di bestiame presenti nell'azienda in unità di capo grosso o Unità Bestiame (UB). Ciascuno degli indicatori sopra citati, solo alcuni dei possibili, può essere impiegato ai fini della caratterizzazione territoriale (demografica, ambientale, socio-economica) e può portare all'individuazione di tipologie areali tematiche per le quali possano essere attivate politiche di incentivo o riqualificazione.

Dall'elaborazione dei dati censuari attualmente in corso deriverà quindi un consistente incremento dell'informazione statistica disponibile per la montagna italiana; ad oggi sono disponibili i primi risultati nazionali dei tre censimenti che verranno sinteticamente illustrati nei paragrafi seguenti.

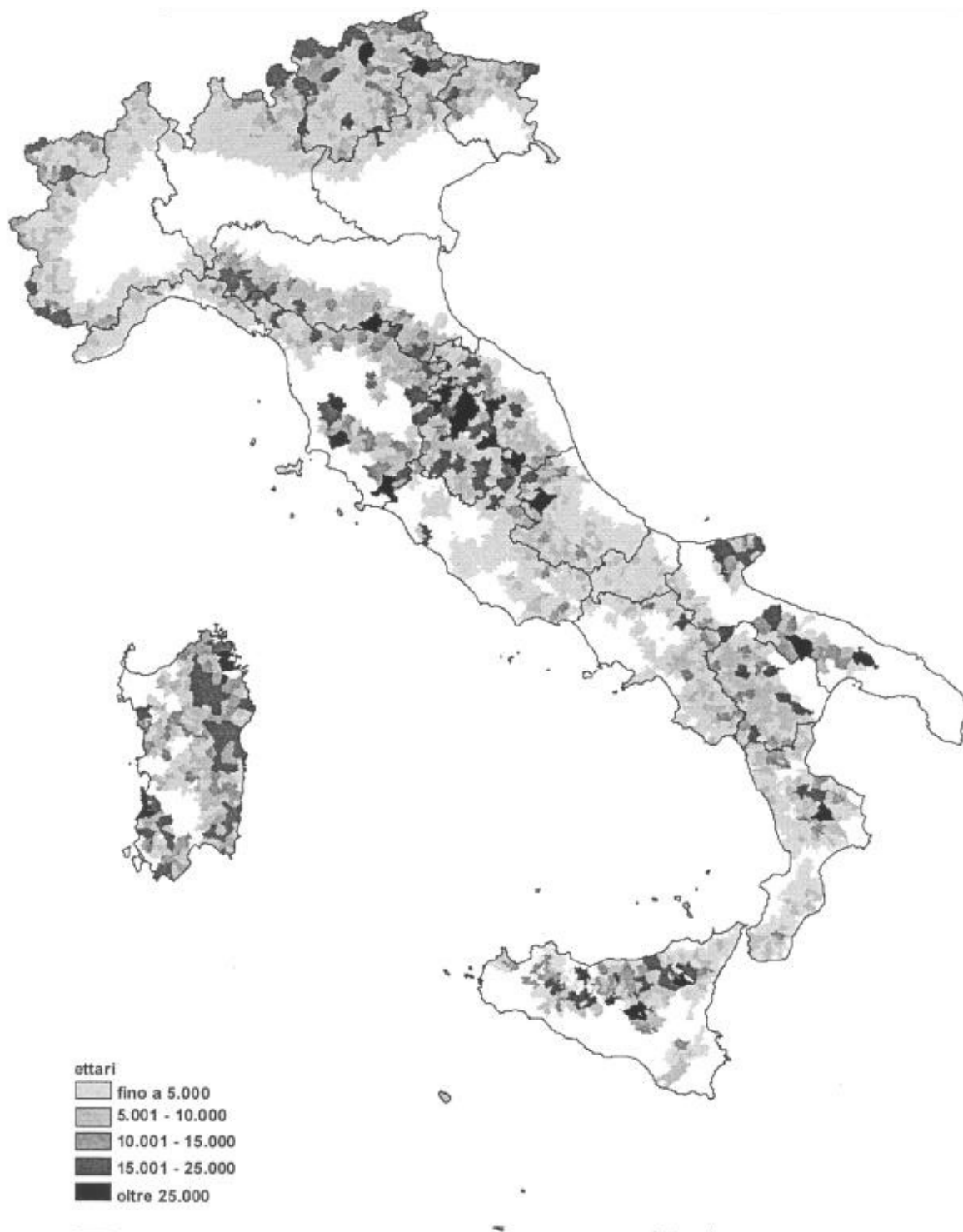
A conclusione di questo paragrafo si accludono alcune rappresentazioni cartografiche relative alla "montagna amministrativa 2002": la cartografia nazionale delle Comunità montane e le rappresentazioni dei comuni montani (parzialmente e totalmente) per classe di popolazione e superficie montana.

Figura 5 *COMUNITÀ MONTANE*



Figura 6 *COMUNI MONTANI PER CLASSE DI POPOLAZIONE MONTANA*



Figura 7 *COMUNI MONTANI PER CLASSE DI SUPERFICIE MONTANA*

7.2 I censimenti ISTAT - Primi risultati

7.2.1 Introduzione

Nel mese di ottobre 2000 si è svolto il 5° Censimento generale dell'agricoltura e nell'ottobre 2001 si sono svolti il 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, il Censimento generale degli edifici e l'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Nel marzo 2001 sono stati presentati al pubblico i risultati preliminari del Censimento dell'Agricoltura, nel giugno 2001 i risultati provvisori e, a partire dal mese di giugno 2002 si stanno diffondendo per singola regione i risultati definitivi. Nel marzo 2002 sono stati diffusi i primi risultati delle rilevazioni censuarie della popolazione, delle abitazioni e degli edifici; nel successivo mese di maggio 2002, quelli del censimento dell'industria e servizi.

La fruibilità dei dati, garantita dal loro facile accesso da parte degli utenti interessati, nonché dalla tempestività del rilascio dei dati raccolti, costituisce uno dei principali obiettivi strategici individuati nel corso della pianificazione dei censimenti 2000-2001.

7.2.2 5° Censimento generale dell'agricoltura⁽³⁶⁾.

Il 20 marzo 2001 l'ISTAT ha anticipato i risultati preliminari del 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000, illustrando le tendenze generali relative al numero di aziende agricole complessivamente censite a livello nazionale e regionale. La diffusione di tali dati, come dei successivi, è avvenuta sempre anche via web ed i dati sono consultabili accedendo al sito www.istat.it o www.censimenti.it

Il 20 giugno 2001 sono stati diffusi i risultati provvisori del Censimento, desunti da elaborazioni effettuate sui dati comunicati dagli 8.100 Uffici di censimento comunali mediante altrettante schede di riepilogo. Esse contengono alcune informazioni di sintesi a livello di totali comunali, relative al numero delle aziende agricole, alla loro dimensione complessiva in termini di superficie, alle principali forme di utilizzazione dei terreni (seminativi, coltivazioni legnose agrarie, prati permanenti e pascoli, boschi), alla consistenza degli eventuali allevamenti secondo le principali specie di bestiame (bovini, ovini, caprini, equini e suini).

³⁶ fonte ISTAT - DISE Dipartimento delle statistiche economiche - CUE Servizio Statistiche censuarie sulle unità economiche

*Risultati provvisori**Le aziende agricole*

Secondo i risultati provvisori, nel 2000 esistono in Italia 2.611.580 aziende agricole, forestali e zootecniche, con una diminuzione di 411.764 unità rispetto alla situazione accertata con il precedente censimento agricolo del 1990.

Rispetto alla tendenza nazionale, che ha visto una diminuzione delle aziende agricole pari al 13,6%, i dati per ripartizione geografica e per regione mostrano variazioni di entità piuttosto differenziata.

In particolare, la diminuzione del numero di aziende è stata assai più cospicua di quella media nazionale nelle regioni Nord-occidentali e ha raggiunto il massimo in Lombardia (-43,1%) e Liguria (-38,2%). Anche nelle regioni Nord-orientali la diminuzione del numero di aziende è stata superiore alla media nazionale e ha raggiunto il massimo in Friuli-Venezia Giulia (-39,3%) ed Emilia Romagna (-28,3).

Meno pronunciata è stata la diminuzione in Veneto (-14,5%) e nelle Province autonome di Trento e Bolzano, dove i tassi di variazione si sono mantenuti ben al di sotto della media nazionale. Nelle regioni centrali la diminuzione è stata di intensità generalmente inferiore a quella media nazionale, con l'eccezione delle Marche, dove le aziende sono diminuite del 17,1%.

Nelle regioni del Mezzogiorno il confronto tra i due censimenti pone in luce dinamiche piuttosto differenti. Sebbene la tendenza prevalente sia quella di una diminuzione relativa del numero di aziende agricole inferiore a quella media nazionale, in Abruzzo e nel Molise i tassi di variazione sono stati ad essa superiori (rispettivamente -21,9% e -17,7%), mentre la Puglia è l'unica regione italiana a segnare un pur contenuto aumento delle aziende agricole, pari a +1,2%.

Le aziende con superficie agricola utilizzata (SAU) sono risultate essere 2.564.979, pari al 98,2% dell'universo nazionale. Anche in questo caso il confronto con il censimento del 1990 mostra una diffusa tendenza alla diminuzione del numero di aziende (-13,8%). I tassi di variazione per ripartizione geografica e per regione non mostrano significative differenze rispetto a quelli riferiti al totale delle aziende.

La forma di utilizzazione più diffusa è quella delle coltivazioni permanenti: il 70,6% delle aziende censite pratica questo tipo di colture agricole. Si tratta di 1.844.117 unità che coltivano prevalentemente vite, olivo ed alberi da frutta. Questa forma di utilizzazione dei terreni agricoli è particolarmente diffusa tra le aziende meridionali (80,5%), isole (76,9%) e regioni centrali (74,1%). Nelle aziende settentrionali la diffusione delle colture permanenti è nettamente inferiore; fa eccezione la Liguria, dove esse sono presenti nel 73% circa delle aziende. Se si considera la distribuzione territoriale delle aziende con coltivazioni permanenti, si nota che le quote più elevate sono quelle di alcune regioni meridionali. In Puglia è presente il 16,5% delle aziende italiane con coltivazioni permanenti, in Sicilia il 15,6%, in Campania il 10,2% e in Calabria un'ulteriore quota del 9,0%; nel Mezzogiorno si concentrano circa due terzi delle aziende italiane che praticano questo tipo di colture.

Rispetto alla situazione rilevata dal censimento del 1990, si è registrata nel 2000 una diminuzione delle aziende che praticano coltivazioni permanenti, pari al 15,2%. Questa variazione media è, tuttavia, la sintesi di dinamiche assai differenti tra le varie zone del Paese. Nel Nord-Ovest la diminuzione si rivela molto consistente, pari al 47,0%; nel Nord-Est la flessione è meno intensa ma comunque rilevante (-25,3%) con un massimo nel Friuli-Venezia Giulia (-47,9%); nelle regioni centrali il decremento è contenuto su tassi di variazione che oscillano intorno all'8%, con l'eccezione dell'Umbria dove il numero di aziende con coltivazioni permanenti è aumentato del 5,7%; nel meridione le dinamiche regionali tendono a divergere tra loro: rilevanti aumenti in Calabria (+29,7%) e Puglia (+19,0%), diminuzioni in Abruzzo (-17,6%) e Molise (-10,4%).

Meno numerose e in maggiore calo rispetto al 1990 sono le aziende che in Italia utilizzano terreni come seminativi. Esse costituiscono poco meno del 50% del totale censito, ma rispetto a dieci anni prima sono diminuite in misura più consistente (-25,9%) delle aziende con coltivazioni permanenti.

In termini assoluti esse sono più numerose nelle regioni meridionali, dove rappresentano il 35,5% del totale nazionale, e meno numerose nelle regioni Nord-occidentali (10,3%). Tuttavia, il rapporto di frequenza relativa dimostra che le aziende con seminativi sono più numerose nelle regioni settentrionali: rappresentano il 63,0% in quelle Nord-orientali e il 53,7% in quelle Nord-occidentali. Al contrario esse sono relativamente meno frequenti nelle regioni meridionali e in quelle insulari, dove sono rispettivamente il 45,5% e il 43,4% dei totali di ripartizione. A livello regionale la frequenza relativa delle aziende con seminativi è particolarmente elevata nel Friuli-Venezia Giulia (82,4%), nelle Marche (80,0%), in Emilia Romagna e nel Molise (in entrambe poco più del 73%), nel Veneto (69,0%).

Prati permanenti e pascoli sono forme di utilizzazione dei terreni praticate rispettivamente dal 12,7% e 9,3% delle aziende italiane.

Anche in questi casi il numero delle aziende coltivatrici è diminuito nel corso del trascorso decennio in misura superiore (-23,1% per i prati permanenti e -22,7% per i pascoli) a quella del complesso delle aziende (-13,6%). Le aziende con prati e pascoli sono più numerose nelle regioni settentrionali, mentre in quelle meridionali prevalgono le aziende con pascoli. In particolare, le regioni nelle quali è relativamente più diffusa tra le aziende la coltivazione dei prati permanenti sono nell'ordine: la Valle d'Aosta (85,7%), il Trentino-Alto Adige (49,8%) e il Piemonte (41,5%). I pascoli sono, invece, forme di utilizzazione ad alta diffusione relativa non solo in alcune regioni alpine (Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano), ma anche in alcune regioni del Mezzogiorno e, particolarmente, in Sardegna (27,7%), Basilicata (26,9%), Molise (15,7%).

Circa il 23% delle aziende agricole italiane ha terreni boscati. Rispetto al 1990 il loro numero è diminuito del 23,1%, con forti variazioni negative soprattutto nelle regioni Nord-occidentali (-45,4%) e in quelle Nord-orientali (-19,8%). La loro distribuzione tra ripartizioni geografiche appare piuttosto omogenea, essendo le quote percentuali comprese tra il 26,2% del Sud e il 20,2% del Nord-ovest, con l'eccezione delle Isole dove le aziende con boschi rappresentano solo il 7,4% del totale nazionale. Nondimeno, la situazione appare diversa se si considera la loro incidenza relativa rispetto al numero complessivo delle aziende presenti nelle varie aree. In questo caso appare evidente la maggiore diffusione relativa delle aziende

con boschi nel Nord-ovest (48,5%), mentre la diffusione è assai contenuta nel Meridione (15,6%) e nelle Isole (9,2%).

In generale poco praticata è l'arboricoltura da legno, che interessa solo il 2,2% delle aziende italiane, con una quota massima tra le aziende delle regioni Nord-occidentali (7,2%).

Il confronto tra i risultati censuari del 2000 e del 1990 ha messo in luce che, a livello nazionale, i tassi di variazione del numero di aziende, ordinate secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni, sono stati sistematicamente superiori al tasso di variazione del complessivo numero di aziende.

In particolare, a fronte di una diminuzione del totale delle aziende agricole pari al 13,6%, quelle con seminativi sono scese di circa il 26%, quelle con coltivazioni permanenti del 12,9%, quelle con prati permanenti e/o pascoli e/o boschi del 23% circa. Questi andamenti costituiscono, nel loro complesso, segnali di rilevanti cambiamenti intervenuti negli ordinamenti produttivi delle aziende italiane e, in particolare, indicano una diffusa tendenza alla loro specializzazione in un minor numero di forme di utilizzazione dei terreni. Il fenomeno sembra accomunare tutte le ripartizioni geografiche, anche se con differente intensità. Esso sembra essere stato rilevante nelle regioni Nord-occidentali, dove alla diminuzione complessiva delle aziende pari al 39%, quelle con pascoli sono diminuite del 50%, quelle con colture permanenti del 47%, quelle con boschi del 45%, quelle con prati permanenti del 43% e quelle con seminativi del 42%. Analoghe tendenze si rilevano anche nelle Isole, dove a fronte di una complessiva diminuzione delle aziende pari all'8%, i tassi di variazione delle aziende ordinate per forma di utilizzazione dei terreni sono sistematicamente superiori, in particolare per le colture permanenti (-44,3) e i prati (-29,9%). Nelle altre aree geografiche il fenomeno sembra assumere direzioni più specifiche, in quanto le diminuzioni delle aziende sono, per alcune forme di utilizzazione, inferiori in termini relativi a quella complessiva di ciascuna ripartizione. Così, ad esempio, nelle regioni centrali e meridionali la diminuzione del numero di aziende con coltivazioni permanenti è stata di intensità significativamente inferiore a quella complessiva, segnalando una tendenza ad una maggiore specializzazione delle aziende in questa specifica forma di utilizzazione dei terreni.

Aziende con vite

Nell'ambito del censimento particolare attenzione è stata dedicata alla rilevazione delle aziende agricole che coltivano la vite. Queste sono risultate essere 768.000, pari al 29,4% del totale nazionale e al 41,6% di quelle con coltivazioni permanenti.

La loro distribuzione territoriale mostra una concentrazione relativa nelle regioni Nord-orientali e centrali, dove rappresentano il 37,3% e il 35,1% dei rispettivi totali delle aziende censite. Tuttavia, la loro numerosità è particolarmente elevata nelle regioni meridionali, dove è presente il 34,2% delle aziende viticole italiane, anche se esse rappresentano una percentuale non elevata (26,1%) delle aziende agricole complessivamente localizzate nel Sud della penisola.

Se la loro diffusione relativa viene valutata in termini di quote sul totale di aziende con coltivazioni permanenti, i dati confermano la forte concentrazione relativa nelle regioni Nord-

orientali (76,9%) e mostrano come anche nelle regioni Nord-occidentali la quota sia elevata (59,7%).

Rispetto a dieci anni prima esse sono diminuite del 35,2%, una variazione negativa assai superiore a quella media delle aziende agricole italiane. Pertanto, esse rappresentano oggi una quota sensibilmente inferiore a quella del 1990.

Se si eccettuano le due Province autonome di Trento e Bolzano, la diminuzione delle aziende che coltivano la vite è stata rilevante in tutte le regioni, ovunque nettamente superiore al tasso di variazione del complessivo numero di aziende agricole. Anche nelle regioni meridionali ed insulari, dove queste ultime sono diminuite rispettivamente del 6,1% e dell'8,0%, le aziende viticole hanno registrato nel decennio trascorso variazioni negative quasi sempre superiori al 30%, con una punta di massimo in Calabria (-41,1%). Analogo fenomeno si è rilevato anche in Umbria e Toscana, dove la diminuzione delle aziende agricole è stata contenuta rispettivamente all'1,9% e al 6,1%. Il fenomeno ha raggiunto livelli massimi in alcune regioni settentrionali e, segnatamente, in Liguria dove le aziende viticole sono diminuite di poco meno del 60%, in Lombardia (-52,2%), in Friuli-Venezia Giulia (-46,7%) e in Piemonte (-42,9%).

Aziende con allevamenti

La tendenza alla diminuzione delle aziende agricole viene confermata anche per le unità che praticano l'allevamento del bestiame. Nel 1990 esse erano più di 1 milione, mentre nel 2000 si sono ridotte a 640 mila, con una variazione negativa pari al 38,6%. Le maggiori riduzioni hanno riguardato l'allevamento di bovini e/o bufalini e quello di suini: le aziende allevatrici sono diminuite nel primo caso di 149 mila unità (-46,6%) e nel secondo caso di 175 mila unità (-49,0%).

Il fenomeno è avvenuto in tutte le regioni con intensità cospicue, ma con significative differenze. Conseguentemente la distribuzione territoriale è mutata in misura consistente. Il Veneto e la Campania restano le regioni con maggior numero di unità allevatrici, con quote percentuali sul totale nazionale rispettivamente pari al 12,9% e al 10,8%. Il Piemonte ha subito una diminuzione molto ampia del numero di aziende (-59,6%), cosicché è passato tra le regioni dalla quarta alla settima posizione. Anche il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e la Lombardia perdono posizioni a seguito di rilevanti riduzioni del numero di aziende con allevamenti, in misura rispettivamente pari al 63,2%, al 59,3% e al 53,2%. Al contrario meno pronunciata della media nazionale è stata la riduzione di aziende nelle regioni centrali: in particolare, Umbria e Marche hanno visto diminuire il numero di aziende in misura significativamente inferiore al tasso di variazione registrato a livello nazionale. Nel Mezzogiorno sono la Sardegna e la Campania ad aver registrato la più contenuta riduzione del numero di aziende, in misura rispettivamente pari al 26,9% e al 28,0%. Nelle regioni settentrionali solo nella Provincia di Bolzano la riduzione è stata nettamente inferiore a quella media nazionale, pari al 12,2%.

A seguito di questi rilevanti mutamenti si è determinata una sostanziale parità nella distribuzione delle aziende allevatrici tra le aree geografiche. In particolare, più di un quarto del numero complessivo di aziende zootecniche è localizzato rispettivamente nel Nord-Est, nel Centro e nel Sud, mentre il Nord-Ovest ne comprende il 13% e le Isole una marginale quota pari a poco meno del 7%.

7.2.3 *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Censimento degli edifici.*³⁷⁾

Il 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del nostro Paese, è stato effettuato con riferimento alla data del 21 ottobre 2001. Si è così data attuazione alla legge n. 144 del 1999 ed al Regolamento di esecuzione dei Censimenti generali, emanato con D.P.R. 276/2001 e pubblicato nella G.U. n. 159 dell'11 luglio 2001. Il 29 marzo 2002 l'ISTAT ha presentato i primi risultati. Entro il 2002 sarà diffuso il dato relativo all'ammontare della popolazione legale; nella primavera 2003 i dati relativi ad un campione anticipatorio; nel corso del 2003 saranno progressivamente rilasciati i dati provinciali, regionali e relativi ai grandi comuni.

I dati, diffusi fino al livello comunale per gli 8.101 comuni italiani, sono disponibili in un *data warehouse* al quale si può accedere attraverso il sito internet dell'ISTAT (www.istat.it) o il sito specificamente dedicato ai censimenti (www.censimenti.it). I risultati pubblicati si basano sui modelli riepilogativi – Primi risultati comunali – compilati dai comuni sulla base dei computi giornalieri dei dati provvisori delle sezioni di censimento. A differenza dei dati definitivi, che si otterranno dall'acquisizione informatica delle informazioni riportate nei singoli modelli di rilevazione (Fogli di famiglia e Fogli di convivenza), essi fanno riferimento ai soli dati riassuntivi contenuti nelle ultime pagine dei questionari, compilate dai rilevatori e dagli operatori degli Uffici di censimento comunali.

Il 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - che si è svolto contemporaneamente all'8° Censimento dell'industria e dei servizi, utilizzando la stessa rete di rilevazione - ha adottato un modello organizzativo basato su più livelli e rispettive competenze territoriali.

Per quanto concerne i primi risultati del censimento della popolazione, si presentano di seguito anche alcuni raffronti tra i dati analizzati a livello nazionale e quelli riferiti all'universo dei comuni montani ed alle Comunità montane.

Popolazione residente e popolazione presente

I primi dati del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni indicano che la popolazione residente nel nostro paese – costituita dalle persone che vi hanno dimora abituale – è pari a 56.305.568 unità, delle quali 27.260.953 maschi e 29.044.615 femmine.

La popolazione residente nei comuni totalmente e parzialmente montani è pari a 19.906.387 unità, mentre il totale di residenti nei comuni appartenenti a Comunità montana ammonta a 12.366.864 unità.

³⁷ Fonte ISTAT – DISS Dipartimento delle statistiche sociali - DCCE Direzione centrale per i censimenti della popolazione e il territorio